

Chiedere l'aiuto europeo non basta Per risollevarsi occorrono le riforme

di **LORENZO BINI SMAGHI**

Caro direttore, è sorprendente che la domanda posta nel suo recente editoriale sull'opportunità di chiedere l'aiuto europeo, come fece la Spagna nel 2012 («Dovevamo fare anche noi la stessa cosa ai tempi del governo Monti? Forse sì»), non abbia ancora suscitato il dibattito che merita. Il rifiuto di richiedere l'aiuto europeo è stato motivato in passato con l'intenzione di «salvarsi da soli» e poter così mantenere una forte posizione negoziale del Paese, soprattutto in vista del Consiglio europeo del 21 giugno 2012, il cui presunto successo avrebbe aperto la via all'annuncio dell'operazione Omt (Outright monetary transactions) da parte della Bce. Secondo questa tesi, se l'Italia avesse fatto ricorso alla Troika (Bce, Fmi, Ue), non solo avrebbe perso la sua sovranità ma avrebbe fortemente alimentato l'anti-europeismo.

Con il senno di poi, queste motivazioni risultano assai deboli. Innanzitutto, l'euroscetticismo nei Paesi che hanno fatto richiesta di aiuto — non solo in Spagna ma anche in Grecia, Irlanda e Portogallo — è rimasto più contenuto che in Italia. In quei Paesi nessun partito si è presentato alle ele-

zioni europee con proposte di uscire dall'euro o di indire referendum sulla moneta unica. Riferendosi poi al Consiglio europeo del giugno 2012, non è chiaro come la richiesta di aiuti effettuata dalla Spagna tre giorni prima, e attivata nel dicembre 2012, abbia potuto indebolire la posizione di quel Paese in un negoziato che produsse comunque ben poco, come dimostrato dal successivo deterioramento dei mercati finanziari, interrotto solo dall'annuncio della Bce a fine luglio. Tale annuncio fu possibile soprattutto grazie all'accordo politico raggiunto sul Fiscal compact e sull'Unione bancaria, e all'appoggio esplicito ricevuto dalla Cancelliera tedesca. L'operatività dell'Omt dipende peraltro proprio dalla richiesta dei Paesi membri di ricorrere a un programma di risanamento.

Infine, mentre i Paesi che hanno richiesto l'aiuto europeo, in particolare la Spagna, sono state effettuate importanti riforme, in Italia l'aggiustamento è avvenuto quasi esclusivamente dal lato fiscale, senza tuttavia riuscire ad invertire la dinamica del debito pubblico. Questo è il motivo per cui l'Italia continua ad essere sottoposta a una procedura di monitoraggio speciale — insieme alla Croazia e alla Slovenia — per i suoi «squilibri macroeconomici eccessivi», e per cui continua ad essere oggetto di raccomandazioni specifiche che riguardano le riforme.

La domanda posta nel suo articolo sottintende che, contrariamente a quanto molti credono in

Italia, non è (ancora) vero che «ci siamo salvati». Con una crescita debole, quasi inesistente, che peraltro viene periodicamente rivista al ribasso, emergono seri dubbi sulla capacità — anche politica — del Paese di raggiungere un surplus di bilancio primario (cioè al netto del pagamento degli interessi) sufficiente per ridurre il debito pubblico in modo sostenibile. Per questo le agenzie di rating non cambiano le loro valutazioni.

Gli interventi della Bce aiutano a guadagnare tempo ma da soli non sono sufficienti a aumentare il potenziale di crescita e rendere l'economia italiana più competitiva. Sono necessarie riforme profonde. Gli altri Paesi in difficoltà sono riusciti a fare queste riforme accettando di sottoporsi ad un programma di aggiustamento concordato con l'Europa. Forse hanno perso sovranità, almeno per un certo periodo, ma ora le loro economie riprendono a crescere e la disoccupazione comincia lentamente a diminuire. Noi pensiamo di aver mantenuto la nostra sovranità, ma non abbiamo fatto le riforme. Ma se non riusciamo a fare le riforme, non riusciremo a mantenere nemmeno la sovranità che ci resta.